

«Bisogna saper costruire scenari ma anche fornire gli strumenti di analisi»

■ Parte oggi, giovedì 5 marzo, l'iniziativa «Cultural Days» organizzata dal Master in Advances Studies SUPSI in Cultural Management (www.supsi.ch/cult). Un'occasione per riflettere sulla crescente centralità delle politiche culturali per lo sviluppo territoriale e sulla necessità di elaborare strategie culturali a lungo termine. Il programma prevede un seminario per gli addetti ai lavori ed una tavola rotonda aperta al pubblico dalle 17.30 alle 19.30. Tra gli ospiti, il professor Luca Dal Pozzolo, della Fondazione Fitzcarraldo, direttore dell'Osservatorio Culturale del Piemonte, consulente per l'Osservatorio Culturale del Cantone; a lui abbiamo posto qualche domanda.

Professore che importanza ricoprono e qual è il ruolo degli Osservatori culturali?

«Gli osservatori raccolgono, elaborano dati e informazioni, studiano il mondo culturale e



AL CONSERVATORIO

Luca Dal Pozzolo sarà tra i relatori della serata «Cultural Days» organizzata dalla SUPSI.

ne restituiscono una visione articolata. La ricerca che producono è orientata alla costruzione di scenari e di alternative; non si tratta solo di restituire conoscenza, ma di fornire strumenti per l'analisi, per supportare l'innovazione, per valutare l'efficacia delle politiche e delle azioni».

Mi può fare qualche esempio di Osservatori all'avanguardia?

«Uno dei primi Osservatori europei è senz'altro l'Observatoire des Politiques Culturelles de Grenoble, ormai venticinquenne; partecipato dal Ministero della cultura francese, dalla Regione Rhones-Alpes, dalla municipalità, si occupa di valutare le politiche culturali rispetto alle sfide della contemporaneità e di sollecitare il dibattito della politica e degli operatori su temi urgenti, come la trasformazione della cultura nell'era digitale, il ruolo delle attività culturali nelle trasformazioni urbane».

Il manager culturale come nuovo profilo per le nuove esigenze dell'industria culturale. Che tipo di figura è?

«Il suo profilo è un ossimoro, la sua specialità è avere competenze di regia e saper integrare altre competenze specialistiche. Sempre più la cultura è intesa come una componente essenziale dei processi di sviluppo a livello locale e globale e sempre meno come un settore a parte, capace di vivere nel suo isolamento. Anche i programmi europei hanno inserito azioni culturali in tutti i settori. Un ruolo difficile, di grande delicatezza, di gestione di molteplici contraddizioni, a cavallo di molte discipline, con una necessità d'ispirazione, di coltivare visioni con le quali sondare le traiettorie future».

La cultura come motore economico?

«Il suo ruolo è ormai riconosciuto, ma non sempre perseguito coerentemente, perché

richiede politiche d'integrazioni settoriali spesso difficili da mettere in campo. Anche il binomio cultura-turismo, che riunisce settori contigui, non sempre è gestito al meglio delle sue potenzialità economiche. Il ruolo della cultura nel trainare lo sviluppo economico non è né banale né automatico e molti artisti e operatori culturali hanno imparato a proprie spese che la strada più lunga per il denaro passa per la cultura. È qui che si apre una necessità di programmazione, di messa in sintonia delle attività culturali e delle attività economiche che non può prescindere da una strategia complessa di territorio; è qui che il cultural planning può diventare lo strumento con il quale la cultura può irrorare di senso le dinamiche sociali del futuro».

FEDERICA BASSO

* direttore Osservatorio culturale del Piemonte